

Questi solo per me spiega le vele

Di fama al Mondo, ove saria infelice.

Anzi d'ogni mio mal sei la radice,

Dico, e provai già di tuo dolce il fele.

Et egli: ah! falso Servo fuggitivo: (a)

E' questo il merto, che mi rendi, ingrato,

Dandoti una, a cui 'in terra egual non era?

Che val, seguio, se tosto me n'hai privo?

Io no, risponde. Et ella: a sì gran piato (b)

Convien più tempo a dar sentenza vera.

Da questo Sonetto è opinione d'alcuni, che il Petrarca prendesse l'argomento di quella sua nobilissima Canzone, che comincia

Quell'antiquo mio dolce empio Signore.

Ma credalo chi 'l vuole, ch'io per ora non mi sento ispirato a stimarne Autore Cino da Pistoia, pavendomi di veder quì una certa artilatura, e delicatezza continuata, che sì di leggieri non si truova in chi poetò prima di Francesco Petrarca. Non inciampo io quì punto in certi snervati versi, o in alcune scabre parole, che noi compatiamo, non lodiamo in altri Componimenti di Messer Cino Pistoiese; e se pure fosse di lui, il giudicherei una rarissima gemma di que' tempi. Reputo io più probabile, che nel Secolo sedicesimo qualche valentuomo, e forse il medesimo Gandolfo buon Poeta Modenese, che il mandò al Castelvetro come cosa di Cino, lo componesse ad imitazione del Petrarca per ridere alquanto della credulità degli amici. E gli venne fatto un Sonetto veramente nobile, quantunque quell'alta Imperatrice, che il Petrarca assai espresse con oscurità maestosa, quì sia un' Enigma da far perdere le staffe ad Edipo stesso.

(a) Et egli: ah! falso servo fuggitivo. Per un Poeta di que' tempi, quella sarebbe troppa erudizione; servo scappato. Lat. Servus fugitivus. Ma Messer Cino era Legista, e poteva ben sapere, e adoperare questo epiteto.

(b) Et ella: a sì gran piato Convien più tempo a dar sentenza vera. ) Petrarca: Piacemi aver vostre ragioni udite; Ma più tempo ci vuole a tanta lite: nella canzone del Piato. Questi poi snervati versi, o scabre parole io non ravviso in questo sonetto; portato, come di Messer Cino, il quale io, che dal Petrarca è chiamato suo, e amoroso. E l'essere amico del Petrarca, e l'essere amoroso, non avrebbe a far fare versi tanto snervati, nè così scabre parole, perciocchè amore è una passione tenera, delicata, gentile. Amor, che al cor gentil ratto s'apprende; disse il nostro amoroso Messer Dante. Se uno si prende la pena di guardare un poco ne' Sonetti di Messer Cino, non gli troverà cotanto ruvidi: ma ci vuole un poco di riverenza verso i Padri nostri, e autori di quella lingua, che ci fa onore. Questa schifiltà verso gli antichi ha fatto perdere molte belle cose tanto de' Latini, quanto de' nostri. Virgilio dal pattume d'Ennio ripescava le perle; Tullio era adoratore de' poeti antichi, e da quel loro antico, benchè non si dipaia, credo che ne traesse suo prò. Annosi da stimare i moderni, ma non dissimulare gli antichi; nè si deono così di facile deprimere, e sotterrare; perciocchè, se non altro, ci scuoprano le prime orditure, e i primi lineamenti delle lingue, e dell'arti, e se ne vede il principio, che molto fa a ben intendere il progresso, e la perfezione.